

Tendenze in contrasto nel regime fascista affiorano sulla stampa di Santiago

I duri e i morbidi nella giunta cilena

Per il «Mercurio» c'è chi ricorre «solo alla forza» mentre altri credono che la sorte del regime «dipende dal suo incanalarsi legale» - Il dilemma «buone relazioni con gli USA» o «sicurezza interna» - Pinochet accenna alla possibilità di un suo ritiro

El Mercurio è il principale giornale cileno per diffusione e impianto editoriale. Ma è anche l'intelligenza del potere, l'espressione più sensibile e affinata di quelli che contano in Cile. In due recenti articoli si può leggere in chiare lettere che nel regime di Pinochet è in corso un processo di differenziazione tra due tendenze definite dal giornale dei «duri» e dei «morbidi», e che questo processo avviene mentre la giunta è posta di fronte alla scelta tra la «protezione americana» o la «sicurezza interna» (leggi: repressione).

Agli articoli del Mercurio si accompagnano altri segni di disorientamento e di critica apparsi su riviste e giornali cileni mentre per la prima volta Pinochet parla della possibilità di ritirarsi.

Inquietudini

Le osservazioni critiche del Mercurio si indirizzano a quei sostenitori della giunta che ricorrono «solo alla forza» e sono «incapaci di affrontare con serenità e intelligenza le situazioni veramente difficili». Le preferenze del giornale vanno invece a coloro «erroneamente definiti morbidi» i quali credono che la sorte del regime militare «dipende dal suo incanalarsi legale» e che «ottengono notevoli risultati» nell'economia e nel governo del paese. I commenti del Mercurio hanno mostrato in questi giorni che esiste molta preoccupazione per le molteplici manifestazioni contro il regime (in particolare vengono citati gli scioperi della fame

a Santiago e in alcune città straniere, e le pubbliche orazioni nelle chiese per gli «scomparsi») le quali «obbligano a un esame che definisca le posizioni da tenere a riguardo». Non ci sarebbe «debolezza» nel postulare una «marcia verso la creazione di istituzioni» ma «ficherebbe accettare di esporsi a una «pericolosa freddezza da parte di Washington» senza che venga una soluzione politica per risolvere il contrasto.

Zona pericolosa

Quel che El Mercurio definisce il «dilemma di Grenada» trova una sua spiegazione nelle parole usate da Orlando Saenz (presidente della Conindustria cilena durante gli anni di Allende e consigliere economico della giunta nel primo periodo) per definire la situazione delle relazioni estere del Cile. In un articolo sulla rivista di Santiago Que Pasa, Saenz afferma che con la politica dell'attuale governo militare il paese è entrato nella zona «pericolosa» dell'isolamento internazionale. Nell'articolo viene svolta un'argomentazione caratteristica: vi sono paesi fascisti, come era la Spagna o come è il Sudafrique, che riescono però a separare le loro difficoltà politico-diplomatiche dai rapporti economici. Ma «quando il rifiuto internazionale raggiunge livelli superlativi» come nel caso del Cile «è evidente che nemmeno il più cosmopolita dei banchieri o imprenditori può sottrarsi, al-

la influenza di un tale rifiuto». Per rimontare la situazione di isolamento Pablo Rodriguez, critico verso la giunta Pinochet da posizioni di «socialista fascista», scrive sul quotidiano La Tercera che è necessaria una «strategia di guerra». I colloqui alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato con il dc Frei e con il segretario dell'Unidad Popular, Almeida, «rivelano», scrive, che esiste accordo tra di loro per adottare misure contro il nostro paese e far precipitare gli avvenimenti per una sostituzione del governo militare».

Alla «pericolosa freddezza» di Washington Pinochet reagisce nervosamente. Ultimo episodio: un prestito di 27,5 milioni di dollari offerto dagli Stati Uniti è stato rifiutato dal Cile in segno di protesta per la sospensione nell'erogazione di quella cifra deciso da Carter «in attesa degli sviluppi della situazione dei diritti dell'uomo». E il Cile ha letteralmente fame di dollari. Quest'anno deve ai suoi debitori esteri un miliardo di dollari essendo il suo indebitamento due volte più pesante di quello, già eccessivo, del Brasile.

La politica non si fa con le ripicche. E il primo a rendersene conto è lo stesso Pinochet se guardiamo alle parole dette recentemente in una cerimonia militare: se non si può garantire «l'unità di tutti i cileni» meglio sarebbe che «si lasciasse libero il cammino ad altro animato da altro spirito». Non vi possono essere dubbi: è in corso all'interno del regime una lotta politica con programmi definiti. Difficilmente l'attua-



Exequiel Ponce, Victor Diaz, Carlos Lorca e Jose Weibel quattro dirigenti dell'Unidad Popular scomparsi dopo essere stati sequestrati dalla polizia politica di Pinochet. Sono 2.500 gli oppositori del regime di cui non si sa più nulla

le equilibrio può durare ancora molto tempo. E a questo scontro si accompagna un analogo dibattito nel governo degli USA. I nuovi intellettuali che Carter ha inserito nella macchina burocratica del Dipartimento di Stato e, in generale, dell'amministrazione, guardano al Cile come una vergogna da lavare e pensano in termini di effettivo ritorno alla democrazia. Non è questo il parere del Pentagono così come degli eredi di Kissinger. E non è questo il parere dei critici: questo Mercurio i quali pensano

no a una dittatura ammorbida o a una «democrazia ristretta». Quel che appare al momento è una doppia contraddizione: tra il regime Pinochet e la politica di Carter; tra Pinochet (e strutture del suo potere personale, per es. la DINA) e una parte, di grande peso, dell'attuale regime cileno, sia civile che militare. Ed è una contraddizione che si svolge mentre le forze popolari e democratiche cilene sono presenti e attive.

Guido Vicario

DALLA PRIMA PAGINA

Camere

al sindacato di polizia, l'elaborazione del disegno di legge in sede referendata dovrebbe concludersi prima delle ferie estive. Minori problemi pone il nuovo regolamento di disciplina militare che la commissione Difesa della Camera licenzierà per l'esame dell'aula già nel corso della settimana entrante.

Passando alle questioni economiche, spiccano i due provvedimenti che finalmente introducono elementi di programmazione: la riconversione industriale e la legge intersetoriale per l'agricoltura. Il primo provvedimento, che ha conosciuto un iter molto complesso, sta per essere varato dalla sede referendata e passerà all'aula del Senato il 12, con l'impegno di una successiva e rapida approvazione definitiva da parte della Camera (anche in questo caso, prima dell'interruzione estiva).

Giovedì prossimo la commissione Bilancio di Montecitorio dovrebbe concludere la discussione sul riordino delle Partecipazioni statali definendo le indicazioni a cui dovrà attenersi il governo in fatto di nomine, accorpamenti delle aziende, piani di settore, controlli parlamentari, e così via.

Per quanto riguarda il provvedimento intersetoriale per l'agricoltura (zootecnia, ortofrutta, irrigazione, forestazione) la commissione apposta della Camera è impegnata a concludere l'esame della legge. L'accordo prevede da un lato i fondi già previsti (5.000 miliardi scaglionati) con altre somme destinate a investimenti per le zone collinari, l'edilizia rurale, l'industria agro alimentare. Si tratta di «spezzoni» che anticipano il piano agro alimentare, che richiederà maggior tempo di elaborazione, il cui fine è di assicurare che l'Italia produca almeno il 90% di ciò che consuma. Varato il provvedimento intersetoriale, la commissione si dedicherà a quello sulle terre abbandonate.

Riflessioni

inchiesta sulla giungla retribuita a cura della speciale commissione.

pre più confusa. Bisogna lasciare all'Intellettuale - si è scritto - tutta la sua autonomia, non affidarlo con critiche troppo forti, cercare di comprenderlo, perché esso anticipa con i suoi umori processi ancora inespliciti. E se sbagliano, la responsabilità non è da addossare a questi intellettuali. Dobbiamo precludere la noialtri politici questa responsabilità, noi che abbiamo sbagliato, o che non ci facciamo comprendere, o che non riusciamo a fugare i dubbi e le preoccupazioni di anni sensibili. Il loro difficile, avvertire la pazienza per le suscettibilità di questi intellettuali, o meglio si dovrebbe dire «intellettuali», come pretendono di essere chiamati, ed evitare di turbare, con interventi velleitari o con prediche fastidiose, la loro difficile ricerca.

Ora io non credo giusto considerare gli intellettuali come fanciulletti spauriti, con i quali occorre avere infinita pazienza. Essi meritano, a mio parere, più rispetto e considerazione, ed è proprio da qui che nasce la mia passione politica. Non vedo che si debba concedere agli intellettuali una specie di extraterritorialità, che permetta loro di sottrarsi ai doveri che spettano a tutti i cittadini ed alle responsabilità politiche che si assumono con i loro atti e con le loro parole. E che, per questo, i milioni non chiedano, certo, un trattamento eccezionale. Non si tratta di chiedere agli intellettuali di più o di meno di quello che si chiede ad ogni cittadino chiamato a compiere il suo dovere nel posto che ricopre, nella fabbrica, nella scuola, nei giornali, eccetera. Il sincero apprezzamento del valore di certi intellettuali e la riconoscenza che tutti dobbiamo loro per il contributo recato alla cultura italiana, non può impedire la critica più severa, quando essa non è atteggiamento politico che si considerano, a torto od a ragione, eretici. Il doveroso rispetto esige anzi il massimo di sincerità e, quindi, di severità. Abbiamo detto che occorre avere il coraggio di parlare male di Garibaldi e non possiamo ora astenerci dal criticare chi non è nemmeno Garibaldi ed assume, come è suo diritto, posizioni politiche. La necessaria distinzione tra politica e cultura non può significare distinzione tra due caste, i politici e gli intellettuali. E chi sarebbero poi i politici? Non vedo nessun militante politico serio che non sia nello stesso tempo anche un intellettuale. Proprio per la moltiplicazione del numero e delle funzioni degli intellettuali, essi partecipano sempre più direttamente alla vita politica, associativa, organizzativa e si assumono, per questa partecipazione, le loro responsabilità.

DIFESA DEL NOSTRO PATRIMONIO - Ciascuno ha il diritto, naturalmente, di criticare l'azione del Partito comunista, come noi abbiamo il diritto di criticare gli altri partiti. La libertà di critica reciproca è la condizione prima della lotta politica. Anche una alleanza - e tra le parti contrarie - non può essere critica reciproca. Ma diritto di critica politica non può essere diritto di calunnia sistematica, od a senso unico. Sono questi che continua una campagna denigratoria volta a presentire il PCI come il partito della repressione, pronto a compiere i più sporchi compromessi per entrare nel governo, fermo «dietro la porta della Dc». Le accuse non vengono solo da gruppi estremisti, ma anche da uomini e giornali radicalizzanti e socialisteggianti. E' una legittima battaglia politica quella condotta dalle forze che intendono impedire quel compromesso storico che noi vogliamo realizzare. Ma quando la critica politica cede il posto alle campagne personali, che vorrebbero indicare al disprezzo dei lavoratori gli uomini che dirigono il PCI, uomini che hanno combattuto per decenni nei fatti dall'avvenuto effettivo scioglimento delle mutue. E' già consolidato un accordo sugli aspetti istituzionali.

Infine (altro aspetto di grande rilievo politico) l'accordo fra i partiti sui complessi problemi dell'editoria si è concretato nella elaborazione della proposta di legge unitaria sulla stampa che nei prossimi giorni sarà presentata a Montecitorio e che il presidente della commissione interni si è impegnato a sottoporre a rapido iter. Alla fine del mese saranno presentate le risultanze dell'

VALORI MORALI - I problemi sollevati in merito alla necessità o meno di difendere lo Stato repubblicano non si risolvono con «prediche» e con gli appelli morali, e da più parti asserito. Certo, si tratta essenzialmente di problemi politici, e le prediche e gli appelli morali da soli non bastano per risolverli. Ma, credo che il richiamo a certi valori morali, non è sufficiente, non è inutile e tantomeno dannoso. Sembrirebbe che non si debba parlare di

coraggio, che sarebbe per qualcuno «categoria» e «pericolosa». Ma tutta la storia del movimento operaio e la storia del nostro partito sono fondate su certi valori. Il coraggio? «Il coraggio», il coraggio di essere battuti, di essere battuti, di essere battuti per le proprie idee politiche, il coraggio di andare in galera, il coraggio di morire nella guerra partigiana, ed ancora di essere uccisi dalla polizia di Essoro. Certo non basta avere coraggio, ci vuole coscienza politica e l'orientamento ideale e capacità di analisi del reale. Il coraggio non basta a fare un rivoluzionario, ma senza coraggio non si diventa, non dico un rivoluzionario, senza coraggio non si riesce ad essere un uomo capace di affermare la propria dignità. Siamo convinti, senza coraggio non vi è militante politico, i vili non sono mai stati protagonisti della storia. E' vero che si dice, adesso, essere la storia opera del potere, al grado di essere soltanto passivo della loro prepotenza. Ma noi comunisti sappiamo fin dal «Manifesto» di Marx e di Engels che nell'eterno conflitto delle classi gli antagonisti «sono stati sempre due, sfruttatori e sfruttati, e che il potere non è potuto mai essere di entrambi». I comunisti nelle grandi giornate gloriose, dal 1 luglio francese al 7 novembre russo, ma anche nella lunga e tenace ascesa che ha portato nel nostro paese i lavoratori, attraverso la lotta, al grado di essere coscienza e forza organizzativa, in questo Stato repubblicano che vogliamo difendere, perché sia la base di nuove e più avanzate emancipazioni. Ma, per certi filosofi, lo stesso concetto di progresso è ormai, vecchio e superato. Ma, allora, che significano ha la lotta per il socialismo?

Un articolo di Zagladin sulla «Pravda»

MOSCA - La «Pravda» ha pubblicato ieri un articolo di Vadim Zagladin, dedicato al primo anniversario dell'adesione di Berlino dei Partiti comunisti ed operai d'Europa. Dopo aver definito la conferenza «un'importante tappa nella lotta per la pace e per il socialismo», l'articolo - il cui testo è stato diffuso dalla Tass - afferma fra l'altro che «in ciascun Paese comunista il popolo non compie specifici», i quali vanno risolti «da ciascun partito nelle rispettive condizioni nazionali specifiche», ma che «un simile approccio non soltanto non esclude, ma presuppone un'attiva interazione fra Partiti fratelli», tanto più che l'imperialismo «fa il possibile per creare un unico fronte anticomunista su scala di tutto il mondo non socialista».

Il «Nepszabadsag» sul problema delle vie nazionali

BUDAPEST - Il quotidiano del POSU, «Nepszabadsag», ha pubblicato ieri un articolo dal titolo «Il diritto e il dovere», firmato dall'esponente del Partito Janos Berecz. Nell'articolo si afferma tra l'altro che i PC europei agiscono «in circostanze e condizioni diverse e che è loro diritto applicare idee e metodi che meglio si adattano a tali circostanze». Ogni Partito comunista e operaio d'Europa - afferma più oltre Berecz - deve scegliere individualmente la via su cui desidera procedere, e la politica di alleanze che giudica per sé la migliore». L'articolo di Berecz è stato pubblicato accanto alla traduzione dell'articolo della rivista sovietica «Tempi nuovi» con il titolo «Santiago Carrillo».

GRUNDIG

Con sole L. 30.000 al mese un TV COLOR subito a casa Vostra!



GRUNDIG SUPER COLOR - RATE. La vostra offerta di oltre 4000 finanziarie Grundig TV in tutta Italia.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 2 LUGLIO 1977

Table with 2 columns: City and Lottery Numbers. Includes cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (secondo estratto), Roma (secondo estratto).

VALORI MORALI - I problemi sollevati in merito alla necessità o meno di difendere lo Stato repubblicano non si risolvono con «prediche» e con gli appelli morali, e da più parti asserito. Certo, si tratta essenzialmente di problemi politici, e le prediche e gli appelli morali da soli non bastano per risolverli. Ma, credo che il richiamo a certi valori morali, non è sufficiente, non è inutile e tantomeno dannoso. Sembrirebbe che non si debba parlare di